

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO	Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO
Per Genova	Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	Per lo Stato
(all' Ufficio)	Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	(Franco di Posta)
TRIMESTRE L. 2. 80.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	TRIMESTRE L. 4. 30.
SEMESTRE " 5. 30.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	SEMESTRE " 8. 50.
ANNO " 10. 50.		ANNO " 16. —
A domicilio più " — 80.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

Attesa la solennità del **CORPUS DOMINI**, il Giornale si pubblicherà domani in luogo di Giovedì.

CASE PEI POVERI

La popolazione cresce, i fitti aumentano, e tutti sentono il bisogno che venga aumentato il numero delle abitazioni proporzionatamente al numero degli abitanti e onde far diminuire il valore esorbitante delle locazioni. A questo fine si fabbrica tutti i giorni, si fabbrica dappertutto, si ampliano e s'innalzano antichi edifizii, se ne costruiscono dei nuovi, si dimezzano gli antichi e sontuosi appartamenti, e si sacrifica in gran parte la magnificenza al comodo ed al bisogno degli inquilini. Insomma si fa molto, si fa moltissimo, ma non si fa ancora quanto basti pel medio ceto dei cittadini; e non si fa poi nulla del tutto per quella classe del popolo che più merita le cure della società per la sua vita di privazioni e di dolori, per l'infelicissima condizione in cui versa, vogliamo dire pei **POVERI**. Si sottintende che sotto questo nome vanno compresi non solamente i *poveri* propriamente detti, ma i braccianti, gli operaj, e tutti quelli che vivono del lavoro giornaliero delle proprie braccia.

Andate infatti a fare una perlustrazione in tutti i luoghi in cui l'attività del fabbricare si sviluppa maggiormente, a San Bartolomeo, a Sant'Anna, in Carignano, alle Brignole, ec., che cosa vedrete? Vedrete sorgere edifizii grandiosi, caseggiati immensi, fabbriche più o meno sontuose, ma se osservate la disposizione degli appartamenti, e se chiedete quale sarà il valore locativo approssimativo di ciascuno di essi (non escluse le così dette *mezz'arie*) vi accorgerete subito che nulla si fa pel povero, e che l'ultimo pensiero che si abbia nel fabbricare è quello di migliorare la condizione del povero. E tale è il difetto che trovate pure in tutti i fabbricati di recente costruzione fatti per sopperire ai bisogni della crescente popolazione, quali sono quelli della Strada Serra, San Vincenzo, Piazza Colombo, e via dicendo. Furono fatti tutti a comodo del medio ceto, la cui condizione è anch'essa meritevole di riguardo, ma fu sempre dimenticato il povero. Non un solo fabbricato è sorto da molti anni, che per la di-

visione degli appartamenti e per la condizione dei prezzi locativi, potesse dirsi destinato ad abitazione della classe povera. I poveri erano anticamente rilegati come in un luogo di pena nella contrada della *Marina* e dei *Servi*, in Portoria ed a *Prè*, negli schifosi viottoli di questi due Sestieri, nella contrada del *Molo* e sue adiacenze, nelle strade del *Colle*, di *Mascherona*, *Rompicollo* (il nome è adattato), *Fava greca*, ec. e sembrava forse ai nostri proprietarj che nulla dovesse farsi onde trarli da quelle pozzanghere, perchè vi erano sempre rimasti in passato.

Eppure le condizioni della nostra classe povera non sono forse tali da richiedere che venga loro provveduto con una estesa quantità di fabbricati che soddisfino ai bisogni dell'umanità e della pubblica igiene? Se tutte le classi del popolo aumentano, i cittadini che appartengono alla classe povera aumentano pure proporzionatamente, anzi per una legge, non sapremmo dire se giusta od ingiusta della natura, aumentano sproporzionatamente, poichè per uno strano contrasto della fortuna i più poveri sono precisamente i più fecondi in fatto di procreazione, e quindi il bisogno di nuove abitazioni è per essi infinitamente maggiore...

Ed ecco la ragione che ci ha spinti a scrivere...

A Parigi vediamo il governo sorto dal 2 Dicembre cercare di rendersi affezionati i proletarj col fabbricare interi quartieri per loro abitazione, mentre ordina di atterrare tutti i caseggiati che per la loro postura, per l'angustia delle vie e pel brulichio dell'immensa popolazione che fin qui vi abitava, possono mettere in pericolo la pubblica salute. Il governo del 2 Dicembre non lo fa certamente per sincero amore del popolo, ma per dare un'offesa agli operaj ch'egli sa di avere nemici; ad ogni modo, fatta astrazione dall'intenzione, fa un grand'atto di beneficenza e d'umanità di cui niuno può contestare l'utilità. Il togliere il figlio del povero da quelle cloache, in cui respira miasmi letali che gli instillano lentamente il veleno della morte, è cosa che ogni Governo deve proporsi, a meno che non adotti l'infame politica clericale di pascersi di lagrime, di circondarsi di squallore e di miseria, e di tenersi tanto più sicuro, quanto la condizione del popolo è più infelice e più desolante.

E quale è quella delle abitazioni dei poveri nella Città nostra? Le contrade in cui essi sono rinchiusi, come erano anticamente gli Ebrei nel ghetto, le abbiamo enumerate, e tutti possono percorrerle per vedere se esageriamo. I nostri buoni popolani dormono in luoghi umidi, malsani, privi d'aria e non mai visitati da un raggio di sole. Dappertutto voi trovate due o tre famiglie che hanno comune la cucina e quel bugigatolo che col nome di *mezzanino* è destinato a ripararli

dal freddo e dalla pioggia. Alla sera 12 o 14 persone, senza distinzione di sesso e d'età, vi si sdraiano a dormire su poca paglia come giumenti; e quanto da ciò guadagni la pubblica morale è facile immaginarlo. La stanza non ha nè vetri nè finestre, e talvolta nemmeno porte; l'aria vi si prende per lo più da un fetentissimo vico chiuso che si chiama *vuoto*; le frequenti screpolature delle mura indicano la vetustà e l'umidità di quel misero covo di creature umane, e intanto i fanciulli crescono pallidi, rachitici, rattratti, incapaci al lavoro, e pieni di scrofole. Chi sa quanto sia comune in Genova questa malattia, la quale meglio d'ogni altra attesta l'influenza di un'atmosfera nociva e pesante, può tosto comprenderne la causa ed indicarne il rimedio.

Come si può avere e preparare per l'avvenire una generazione forte e robusta, se quelle piante giovanili crescono sotto sì malefici influssi, prive d'aria e di luce? Come si possono avere dei cittadini abili al lavoro e capaci di servire la patria col braccio, se si spegne in essi sin dai primi anni la floridezza della salute?

Questo sia detto per i fanciulli; e per gli adulti può forse credersi di minore momento la salubrità dell'abitazione? Che il figlio del popolo sudi e lavori per guadagnarsi l'esistenza, questo è il suo dovere, è una necessità, e i nostri operaj non vi hanno mai mancato, perchè sono il popolo più laborioso del mondo; ma che dopo una giornata di fatiche e di sudori, il povero debba recarsi, nelle uniche ore del suo riposo, a respirar l'aria d'una fogna, questa è una ingiustizia a cui la società deve rimediare.

Noi pertanto invitiamo il Municipio e le persone più facoltose di Genova a prendere in considerazione le nostre parole e a provvedere onde si fabbrichi in qualche opportuna posizione un numero di *case per i poveri* che possa sopprimere ai bisogni della popolazione. Queste case dovrebbero offrire in primo luogo la massima salubrità e in secondo luogo il massimo buon prezzo; poco poi monterebbe che fossero fabbricate anche fuori delle porte, se nella Città non vi fosse comodo sufficiente. I nostri Operaj, che vanno in tutte le Domeniche fuori delle porte della Città in cerca d'aria e di luce, preferirebbero il lieve incomodo della distanza ad un soggiorno centrale ma esiziale alla loro salute.

Qui non si tratta di opinioni politiche, ma di amore del povero, di amore dell'umanità, e crediamo che ogni persona onesta e caritatevole dovrebbe trovarsi d'accordo. Il Municipio darebbe l'area gratuitamente, ed una Società s'incaricherebbe delle spese di costruzione, assegnando un valor locativo alle case che non potesse mai andar soggetto ad aumenti.

ISCRIZIONI SULLA LISTA ELETTORALE DEL MUNICIPIO

Giusta il disposto dell'Articolo 68 della Legge Comunale del 7 Ottobre 1848 i Consigli si rinnovano per quinto ogni anno; nei primi quattro anni la rinnovazione è determinata dalla sorte; in appresso dall'*anzianità*. Essendo questo il quinto anno, *sedici* degli *ottanta* nostri Consiglieri, e quelli più *anziani* di *nomina* e non *d'età*, devono cessare dalle loro funzioni, e gli elettori di Genova nel prossimo Luglio dovranno procedere alla nomina dei sedici scadenti. Sono eligibili tutti gli Elettori; e sono Elettori tutti quelli che sono nelle condizioni enumerate dall'Art. 9 di detta Legge.

Le liste degli Elettori sono compilate dal Municipio, ma siccome possono occorrere delle *involontarie* omissioni, la Legge all'Art. 21 prescrive che il Sindaco significhi al Pubblico che le liste degli Elettori trovansi depositate nella sala del Consiglio Comunale per lo spazio di giorni otto, onde chiunque possa prenderne visione e presentare all'amministrazione quei richiami che crederà di suo interesse per ottenere l'iscrizione, ove fosse stato ommesso.

Il Sindaco di Genova il giorno 21 corrente ha pubblicato questo avviso e termine d'otto giorni che scadrà col 29 o 30 corr. Perciò la *Maga* non può bastantemente raccomandare ai suoi concittadini di far uso di questo diritto; di verificare se siano iscritti in queste liste, e coloro che nol fossero chiedere di esserlo, giustificandone i requisiti secondo l'Articolo 9. A questo fine, acciocchè nessuno possa allegarne ignoranza, conoscendo di quale interesse sia l'aver buoni Consiglieri, riporteremo per intero il suddetto Art. 9.

Art. 9. I Consiglieri comunali sono eletti

Dai Membri delle Accademie, la cui elezione viene approvata dal Re e da quelli delle Camere di Commercio e di Agricoltura.

Dagli Impiegati civili e militari di Regia nomina in attività di servizio o fruanti di pensione di riposo.

Dai Militari fregiati di decorazioni per tratti di valore.

Da decorati di medaglie per tratti di coraggio e di umanità.

Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle Università dello Stato.

Dai professori di metodo e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo.

Dai procuratori e notai approvati.

Dai geometri, liquidatori e farmacisti.

Dai sensali ed agenti di cambio legalmente nominati.

Dai commercianti, fabbricatori ed esercenti professioni od arti industriali o meccaniche, anche marittime, che siano iscritti nei registri del Tribunale di commercio o della marina, che tengano per loro abitazione, botteghe ed officine un locale di un valor locativo di lire 40 nei Comuni di terza classe, di lire 120 in quelli di seconda, di lire 300 in quelli di prima e di lire 500 nelle città eccedenti li 80 mila abitanti.

Coloro che hanno il diritto di essere Elettori a norma della Legge, conoscono il loro dovere; se non lo faranno, non potranno che incolpare se stessi, se la nomina dei Consiglieri non riuscirà soddisfacente.

UNA CHIAMATA DEL SIGNOR BUFFA

Domenica (22 corrente) il Direttore della *Maga*, Avvocato Luigi Priario riceveva un invito di recarsi il giorno di ieri dall'Intendente, avendo questi *qualche cosa a comunicargli*. L'invito era *senza firma*, ma portava scritto in fronte in caratteri tipografici *Intendenza Generale di Genova*, oltre il *bollo* sul piego portante le stesse parole.

Il nostro Direttore vedendo la mancanza della firma, esitava sulle prime, ma attesa la presenza del *bollo* ufficiale, ubbidiva all'invito e si recava dall'Intendente Generale all'ora indicata nell'invito medesimo. Sia lode al vero, era ricevuto *in presenza di due testimoni* molto garbatamente, e il Signor Buffa gli dichiarava averlo fatto chiamare non nella qualità d'Intendente, ma in quella d'uomo privato, volendo pregarlo di non più nominare nel Giornale sua moglie, siccome la *Maga* aveva già fatto due volte. Il nostro Direttore rispondeva che la *Maga* avea nominato la moglie del Signor Buffa per incidenza e non certo per insultarla o per perla in dilleggio; che del resto conosceva il rispetto dovuto alle Signore per permettersi di violarlo; che sotto questo aspetto i voti del Signor Buffa sarebbero stati soddisfatti, dovendo le donne restar fuori dalle tempeste della politica.

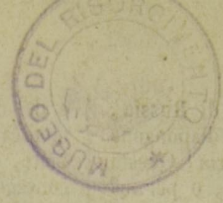
Dopo queste dichiarazioni molto laconiche dall'una parte e dall'altra, avea fine il colloquio, il quale non poteva certamente essere troppo piacevole per nessuno dei due interlocutori, e l'Intendente Generale accomiatava il nostro Direttore pregandolo a scusare il cagionatogli disturbo.

In mezzo all'opposizione che facciamo al Signor Buffa, noi rispettiamo troppo il sentimento che lo ha mosso all'oggetto del colloquio per non aderirvi, e ci saremmo astenuti dal raccontarne i particolari, appunto come cosa del tutto privata, se egli non avesse dato pel primo l'esempio di volervi dare pubblicità col chiamare due testimoni ad assistervi. Diremo poi al Signor Buffa, che se voleva farci avvertire che avea qualche cosa a dirci non come Intendente ma come privato, poteva darsi la pena di sottoscrivere la lettera, se non di scriverla tutta di suo pugno, risparmiando ancora il *bollo* d'ufficio, onde farci comprendere che il suo invito era una preghiera, e non un precetto dell'Autorità.

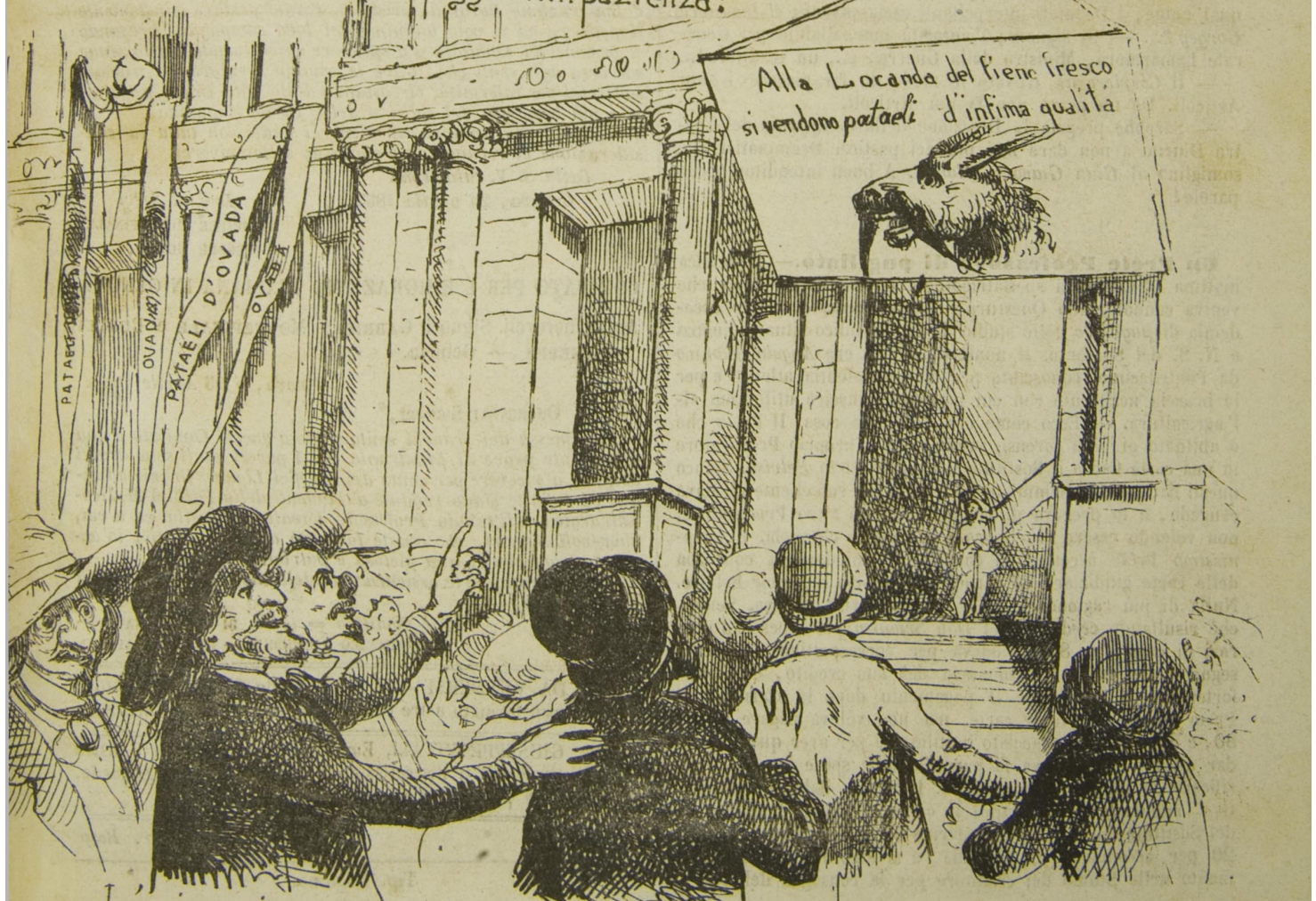
Crediamo che questa osservazione non gli riuscirà inutile per un'altra volta, mentre dichiariamo d'aver pubblicato l'avuto abboccamento, onde prevenire i commenti che vi si sarebbero potuti fare dai benevoli e dai malevoli che non ne avessero conosciuto l'oggetto.

GHIRIBIZZI

— Il Papa ha abbandonato il Vaticano ed è andato ad abitare il Quirinale!... Ecco la più importante notizia di Roma.



Ecco i miei soli appoggi..... pazienza!



Alla Locanda del Piene fresco
si vendono pataeli d'infima qualità

Lasino si crede nella stalla.

— I Giornali ci annunziano che l'Imperatore di Russia, il Re di Prussia, di Napoli, del Belgio ed altri si dispongono ad andare a fare una visita all'Imperator d'Austria! Questa visita è per felicitarlo della ricuperata guarigione, o per...? ma zitto! Il Fisco certe cose non vuole che si dicano... altrimenti... *sequestro!*

— A Parigi si son fatti altri 200 arresti! Segno che l'Imperatore Canonico non si tiene troppo sicuro!...

— Nello stesso tempo si sta discutendo, se debba ristabilirsi la pena di morte in materia politica, che era stata abolita dal Governo Provvisorio della Repubblica nel 48. Ciò vuol dire che i così detti *rossi e sanguinari* avevano abolito il patibolo per delitti politici, e che gli uomini dell'*ordine* si preparano a ristabilirlo. Confronto eloquente, che non manca però di provare che alle Tuglerie si sta con un discreto battisoffia!

— Il corrispondente del *Parlamento*, al solito *bene informato* delle cose di Genova, racconta molte favole a cui potremmo rispondere; ma, sapendo che anche sbugiardato egli suole appigliarsi ad un eloquente silenzio, ci riserbiamo a rispondergli quando avrà replicato ai facchini da carbone che lo hanno dichiarato *mentitore e calunniatore*.

— Il Deputato di Recco Signor Casaretto, che ha nobilmente combattuto il Ministero nel suo progetto di legge sulla Leva Militare, comincia ad essere malmenato dai fogli della Capitale. A questo proposito osserva la *Voce della Libertà*, che questo è segno sicuro che i Ministeriali cominciano ad avvedersi che ha cuore ed ingegno. È quello che crediamo anche noi, assicurando alla nostra volta il Signor Casaretto che non può avere miglior raccomandazione presso i suoi Concittadini, che il biasimo dei Giornali Ministeriali.

— Nella discussione della legge sulla Leva, il Generale Lamarmora, messo alle strette nella Camera dei Deputati, invocava l'autorità di un Generale che secondo lui doveva turar la bocca a tutti i suoi oppositori come autorità inappellabile... Però ne taceva il nome... Al vedere questa reticenza, tutti i Deputati della sinistra esclamavano: *il nome! il nome!* e Lamarmora rispondeva GORGEY!... all'udire il qual nome, i Deputati interpellanti esclamavano: *il traditore Gorgey?...* — Si signore; l'autorità inappellabile pel Generale Lamarmora, Ministro della Guerra, è... un traditore!...

— Il *Corriere* ha trovato il modo di far piacere i suoi Articoli. Da un pezzo non fa più Articoli.

— Sarebbe pregata la Direzione della Compagnia del Teatro Diurno a non dare mai più dei pasticci Drammatici che somiglino al *Gian Giacomo Mora*... A buon intenditor poche parole!

POZZO NERO

Un Prete Professore di pugillato.— Domenica mattina la Città era spettatrice dell'arresto di un Prete che veniva condotto alla Questura per aver cercato di dar accademia di *pugillato* nello studio di un Causidico situato dinanzi a N. S. del Soccorso. Il nome del Prete era *Angelo Scionico* da Pontedecimo, conosciuto per la sua valentia atletica e per le braccia nerborate con cui potrebbe riuscire utilissimo all'agricoltura. — Ecco come era andata la cosa. Il Prete che è abituato ai piati forensi, aveva scelto a proprio Procuratore in una certa Causa il Sostituto Causidico *Carlo Belviso*. Stanco questi dai modi bestemmiatori e villani del suo cliente gli dava congedo, e lo pregava di rivolgersi ad un altro Procuratore, non volendo essere più *onorato* dalla sua clientela. L'*urbanissimo* Prete accettava il congedo, e chiedeva la consegna delle carte giudiziarie di cui era depositario il Signor Belviso. Nulla di più ragionevole, e il Signor Belviso aderiva. Senonché risultando creditore del Don *Scionico* per ipese ed onorarij di circa lire 80, chiedeva per corresponsivo della consegna delle carte l'ammontare del suo credito, dubitando fortemente di ottenerne il pagamento dopo la consegna. Il Prete invece voleva le carte, ma non voleva pagare le lire 80, e dopo avere minacciato inutilmente per aver quelle senza dar queste, domandava la parcella delle spese per farla verificare da un altro Procuratore. Il Signor Belviso acconsentiva, ritenendo però sempre le carte. Finalmente ad istanza del Sostituto Causidico *Pino* aderiva ad una sottrazione di lire 20 per accomodare la faccenda, e si stabiliva un appuntamento nello Studio del creditore per la consegna delle carte

e del denaro. L'appuntamento aveva luogo nel mattino di Domenica, ma le pretese del Don *Scionico* non erano punto cambiate, e chiedendo ulteriori diminuzioni sul conto, voleva la consegna delle carte senza l'effettuazione del pagamento. Il Signor Belviso, com'era naturale, esigeva l'osservanza dei patti, e fu allora che il Prete faceva appello alla sua bravura nella scuola del *pugillato*, cercando di avere colla prepotenza ciò che non poteva ottenere con buone ragioni, e alla presenza dello stesso Sostituto Causidico *Pino* sbracciava un pugno contro il Signor Belviso che gli avrebbe sgangherata una mascella, se non avesse avuto bastante agilità per scansarlo. Allora intervennero i praticanti dello Studio, e coll'ajuto di altre persone chiamate dalla strada, il Prete pugillatore era condotto al dovere, e consegnato bravamente alle Guardie di Sicurezza che lo scortavano alla Questura. — Ora il Signor Belviso ha sporta la dovuta querela al Fisco intorno ad un tal fatto, e si spera che questo insegnerà al Don *Scionico* a pagare i suoi debiti in un modo alquanto diverso dalle accademie di pugillato.

P. S.— Ci vien detto in questo momento che il Don Scionico è stato rilasciato. Forse se si fosse trattato d'un Gerente, la cosa sarebbe andata ben altrimenti!

Invitati pubblichiamo volentieri le seguenti lettere ad onore degli Studenti della Facoltà Medico-Chirurgica dell'Università di Genova.

PREGIATISSIMO SIGNOR PRESIDENTE DEL COMITATO DI SOCCORSO PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GENOVA,

I sottoscritti compiono volentieri all'incarico loro affidato dagli Studenti della Facoltà Medico-Chirurgica ed in modo tutto particolare dall'esimio Professore Cavaliere Tavella, trasmettendo uniti alla presente franchi 108, resto di maggior somma prodotto di una colletta promossa fra i suddetti nella occasione che per loro si rendevano gli estremi onori alla salma del compianto Amico Sacco Giuseppe, poc'anzi rapitoci da morte prematura. Nel mentre gode l'animo ai sottoscritti di rimettere nelle di lei gentilissime mani la piccola colletta che non si poteva destinare a scopo più santo che non sia l'alleviare l'Emigrazione Italiana, credono d'interpretare giustamente il pensiero ed il voto unanime dei loro compagni, pregando il benemerito Comitato a dispensare specialmente questo tenue soccorso agli esuli che, oltre le comuni sventure, si trovano sofferenti per infermità, circostanza della vita in cui per vero si è più bisognosi del sollievo della carità Cittadina.

Si compiaccia intanto considerarci quali con tutta la considerazione ci rechiamo ad onore di sottoscriverci.

Della S. V. Stimat.ma

Genova, 25 aprile 1853.

Dev.mi Servi

GABRIELE MONTEFINALE.

GIUSEPPE BUELLI.

COMITATO PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GENOVA

Agli Onorevoli Signori GABRIELE MONTEFINALE e BUELLI GIUSEPPE — Genova.

Genova, li 25 Aprile 1853.

ONOREVOLI SIGNORI,

La rimessa dei franchi cento e otto a questo Comitato è una delle tante prove di filantropia che i poveri esuli sono ormai abituati a ricevere per conto dei benefici Liguri. Grazie adunque ed infinite siano rendute a' Studenti della Facoltà Medico-Chirurgica, all'esimio Professore Cavaliere Tavella, ed a voi, onorevoli Signori, che avete la bontà di mandarli con lo accompagnamento di una pietosa e patriottica lettera.

Gradite frattanto le assicurazioni della nostra distinta stima e gratitudine.

Pel Comitato — G. S. DI SAN DONATO — FRANCESCO FRANCHINI — LUIGI SCHIAFFINO.

DA VENDERSI — Un Pianoforte di Francia, fatto a tavola, gran formato a tre corde. Indirizzo a questa Direzione.

GIUSEPPE VITALI, Emigrato Romano, lava e lustra cappelli di Paglia a discretissimi prezzi. Salita S. Leonardo, N. 974, 2.º piano, scala a sinistra.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.